



Dennis E. RHODES, *Giovanni Battista Ciotti (1562-1627?): publisher extraordinary at Venice*, Venezia, Marcianum press, 2013, 340 p., ill. (Anedocta veneta; 4), ISBN 978-88-6512-145-0, € 32,00.

Lo studio ricostruisce sulla base degli esistenti repertori gli annali (oltre 760 pubblicazioni, fra cui alcuni cataloghi editoriali) dell'editore Ciotti del quale è fornito anche un approfondimento prosopografico, esplorando e riunendo fonti edite, lettere dedicatorie o prefazioni da quegli firmate (e qui trascritte). Ne esce la figura di un imprenditore editoriale di rilievo, alquanto interessante e che infatti anche in passato aveva attratto l'attenzione di alcuni storici (per esempio Massimo Firpo che nel 1980 gli dedicava una voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, qui opportunamente ricordata, e forse apprezzata con eccessiva severità, se si pensi a cos'erano oltre trent'anni fa gli studi di storia del libro in Italia, appena iniziati e sprovvisti dei sostegni che la catalogazione partecipata *on line* assicura, a livello informativo e di recupero del progresso, e che si affermò in Italia, storicamente, solo negli anni successivi).

Le descrizioni bibliografiche per il materiale del XVI secolo si fermano all'indicazione del formato, rinviando poi di solito alla base dati di *Edit16*; per le seicentine a volte è presente indicazione di numero di pagine (che, se assente, va recuperata presso i cataloghi di qualcuno degli enti conservatori menzionati in calce ad ogni voce repertoriale: per esempio della pubblicazione registrata a p. 185 n. 258 Krzysztof Warszewicki, *Ad serenis-*

*simam Venetorum rempub. Oratio* senza altra indicazione di pagine se ne conosce il numero, segnatura e impronta grazie all'*opac* di *sbm*, *edizioni antiche*). Talora è offerta anche la fascicolazione e la localizzazione per l'esemplare conservato in biblioteche straniere a volte include la collocazione. Una verifica dell'*opac* di *sbm* per le edizioni antiche avrebbe forse restituito, per le pubblicazioni di Ciotti uscite nel XVII secolo, qualche altro esemplare posseduto da biblioteche italiane, oltre a quelli menzionati dal Bibliografo (per esempio a p. 160 n. 171 Juan Lopez, *Epitome*, 1600-1601 di cui si specifica «Not in Edit; Chieti B. prov.; Paris B.N. C2012» risulta posseduto secondo il *Catalogo del servizio bibliotecario nazionale* anche dalla Biblioteca dell'Archivio storico diocesano di Mantova, che omette la copia di Chieti).

Anna Giulia Cavagna



Giancarlo PETRELLA, *L'oro di Dongo ovvero per una storia del patrimonio librario del convento dei Frati Minori di Santa Maria del Fiume (con il catalogo degli incunaboli)*, presentazione di Rosa Marisa BORRACCINI, Firenze, Olschki, 2012, XVIII, 224 p. (Biblioteca di Bibliografia Italiana; 195), ISBN 9788822261991, € 22,00.

Il volume ricostruisce in modo spigliato e multiforme le vicende della biblioteca del convento francescano di Santa Maria del Fiume fondato a Dongo, sul Lago di Como, nei primi decenni del XVII secolo. La particolarità di questa biblioteca risiede prin-

cialmente nell'essere sfuggita alla sorte soppressoria, toccata invece alla maggioranza delle *librerie* di ordini e congregazioni religiose. L'immunità fu garantita dalla liberalità e strategia giuridica di una importante famiglia del luogo, quella dei Polti Petazzi (con i suoi ultimi eredi, i Manzi) che la riscattò dal demanio insieme a tutto il complesso conventuale concedendone ai religiosi l'uso.

Il patrimonio librario ammonta addirittura a circa 18.000 volumi, ma non molti sono gli incunaboli (una trentina) e le cinquecentine (circa seicento) soprattutto tenendo conto dell'esteso arco cronologico nel quale la biblioteca si sviluppò. Degli incunaboli viene fornito un dettagliato catalogo in appendice al quarto capitolo; altre schede si riferiscono invece a degli esemplari rinvenuti nella biblioteca Provinciale Franciscana di Milano, testimoni quelli della sottrazione libraria voluta dalla Provincia Lombarda dei Frati Minori che intendeva favorire la formazione della Biblioteca Provinciale Franciscana a Milano tramite la cessione di duplicati da parte di queste altre minori.

P. illustra, in particolare nei primi capitoli, la storia della biblioteca mostrando come abbiano avuto una forte incidenza nella sua formazione i doni e i lasciti (alcuni notevoli per quantità e provenienza), puntualmente segnalati ad illustrare lo sviluppo stratigrafico e diacronico della raccolta, senza tuttavia mancare di riferire per ogni livello la tipologia di apporto bibliografico, documentata quasi sempre dai relativi inventari e cataloghi sette-ottocenteschi.

Lo stesso P. nell'introduzione (p. XI) si sofferma su alcune precisazioni

metodologiche che hanno un sapore conosciuto e antico, e alle quali si giunge, come è certamente in questo caso, dopo una affezione quasi maniacale all'oggetto del proprio studio bibliografico: la storia di una biblioteca non può essere fatta attraverso la celebrazione dei suoi più preziosi o esteticamente gradevoli cimeli, non sarebbe tale quella che avesse ad avvicinarsi ad una raccolta trattando le sue parti come granuli slegati fra loro, e il loro insieme come casuale.

Tuttavia P. insiste molto su questo in chiave storica, piuttosto che in quella bibliografica e contenutistica. Aderente a questa visione è anche la precisa definizione di Marisa Borraccini (p. VII) «Le biblioteche, nelle diverse fattispecie, sono organismi dinamici in continuo movimento e lo studio sulle provenienze dei loro libri, condotte secondo la corretta ancorché complessa metodologia d'indagine, consente di dare profondità di campo alla loro riconfigurazione storica e di entrare nella loro "topografia intima"».

La biblioteca invero è un organismo che cresce e si sviluppa, che attraversa fasi di incremento e depauperamento, ma non è un fiume nel quale si mescola l'acqua proveniente dai vari affluenti.

La biblioteca è infatti anche e soprattutto un sistema, altrimenti sarebbe una semplice raccolta. Ed è un sistema organizzato però secondo principi che non interpretano soltanto delle esigenze logistiche e delle funzionalità spaziali, tantomeno con l'intento preciso di stabilire connessioni tra fondi librari altrimenti sovrapposti, accostati, o mescolati fra loro; piuttosto quei principi rispondono alla necessità di



rappresentare in modo olistico alcuni settori della conoscenza, impercettibilmente messi in rapporto da quei loro frammenti chiamati libri.

L'esigenza della organizzazione bibliografica di una raccolta nasceva infatti da un bisogno presente e diretto di poterne fruire e di poterla interrogare, e non tanto dalla necessità di assemblare e porre ordine alla sua stratigrafia. La ricostruzione delle fasi di formazione di una raccolta interessa solo oggi, così come la ridefinizione al suo interno delle singole raccolte confluitevi magari con lasciti e donazioni ora "spalmati" tra gli scaffali. Quindi da un lato si afferma l'attenzione storiografica, dall'altro quella bibliografica e bibliofila ma per le singole raccolte contenute in quella maggiore, che possono essere ben valutate infatti da questo punto di vista solo se considerate nella loro distinta integralità e compattezza.

Che connessione semantica può esserci tra fondi uniti dal caso o da un evento che spesso non ha nulla a che fare con una selezione bibliografica? Che consistenza può avervi la rappresentazione dei vari settori dello scibile? Si tratta pur sempre di un accostamento e non di una fusione, e pertanto non si può scorgervi un programma bibliografico.

Se si riflette, le grandi biblioteche si devono quasi sempre perciò all'esistenza di biblioteche private, ed in particolare al loro stimolo intellettuale e alla loro sicura sensibilità bibliografica. Le realtà bibliotecarie per essere tali devono rientrare nei ranghi di un sistema comparativo, e possono aspirarvi solo quando, raggiunta una soglia critica quantitativa, sono costrette a dotarsi di strumenti indicali perché

quelle memorie e l'impianto da esse derivate funzionino.

In sostanza per salvaguardare la specificità dei 'nostri' interessi bibliografici e biblioteconomici si dovrebbe cercare di sfuggire ai richiami, probabilmente più avvincenti e forti, di una storiografia aspecifica e indifferenziata, e occuparsi innanzitutto dei documenti catalografici, delle logiche indicizzatorie e classificatorie, e dei contenuti semantici delle raccolte elevatesi – nel caso in cui ne fossero dotate – a biblioteche.

Ci sono documenti di fondi librari (che siano cataloghi, inventari, note dei libri, dispacci, elenchi) che per la loro particolarità strutturale e informativa sono in grado di travalicare i limiti informativi scontati sullo *status* ofelimico o sociologicistico di una biblioteca e di rivelare contesti intellettuali, commerciali, storici ad essa collegati ma più ampi nei quali centrali restano però i libri e le opere, la cultura letteraria e quella scientifica.

Ciò non significa che occuparsi delle biblioteche di ordini religiosi non abbia rilevanza – è infatti utile ai fini della conoscenza di casi particolari, delle vicende culturali di un territorio, delle relazioni tra i religiosi di conventi e monasteri, i privati cittadini ed il mondo istituzionale che li riguarda –, ma la loro rappresentatività in termini di accrescimento di nozioni ed esperienze di studio bibliografico si ha solo quando le dimensioni delle raccolte siano così ampie già in partenza che i fondi aggregatisi poi non ne sono che un completamento o arricchimento.

Per quanto possono essere diverse fra loro le vicende delle singole biblioteche religiose, il loro studio riguar-

da sostanzialmente più l'erudizione letteraria e teologica e la storiografia che non la Storia della biblioteca, che trova la sua materia innanzitutto nella possibilità di metterne a fuoco le componenti bibliografiche (autoriali, editoriali, testuali e semantiche) e quelle procedurali (indicizzatorie, classificatorie, catalografiche).

Ad una simile conclusione teoretica era già giunta Giovanna Granata riguardo all'utilità degli elementi disponibili ed emersi attraverso lo studio delle liste arrivate alla Congregazione dell'Indice fine XVI secolo da parte delle case religiose (cfr. Rosa Marisa Borraccini-Giovanna Granata-Roberto Rusconi, *A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti alla fine del '500*, in «Il capitale culturale», VI (2013), p.21 (intero art. p. 13-45, on line): i dati che derivano dalla analisi dei singoli casi librari hanno senso se dopo averli presentati è possibile metterli in relazione per un raffronto che ci porti ad una rappresentazione tridimensionale attraverso cui indagare penetrazione, diffusione e circolazione dei diversi alvei bibliografici.

Più che sulla storia che è fondamentale sì, ma che in sé vale per qualsiasi realizzazione culturale ed istituzionale, dovremmo concentrarci sulla prospettiva peculiare dell'istituzione culturale bibliotecaria, onde non confonderla ieri con un ente di carità e ospitalità libraria, oggi con un erogatore di servizi pari a quelli degli ospedali e degli uffici comunali.

Questa parentesi finale illustra il mio modo di vedere la storia delle biblioteche come confluyente nella Storia della biblioteca solo a certe condizioni.

Ciò non vuole essere affatto una critica al volume in oggetto che porta a conoscenza con intelligenza di metodo, e profondità ricostruttiva la biblioteca francescana di Dongo, piuttosto l'esposizione di una riflessione a dimostrazione di come esso abbia fornito, grazie al suo impianto rigoroso e al dettaglio informativo, un'occasione di riflessione sulla disciplina e sulle sue peculiarità.

Fiammetta Sabba



Piero CAVALIERI, *La biblioteca crea significato. Thesaurus, termini e concetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, p. 287 (Bibliografia e Biblioteconomia. Argomenti ; 3) ISBN 978-88-7075-728-6, € 22,00.

Finalmente un libro e un autore che dichiarano in maniera esplicita che anche i laureati in filosofia possono (forse dovrebbero?) lavorare in biblioteca.

Che cos'è la biblioteca se non un organizzazione del sapere? Che cos'è la conoscenza? Che cos'è l'informazione? Che differenza c'è tra sapere e informazione? Che cos'è la trasmissione e la comunicazione di sapere e/o informazione? Come si comunica e trasmette il sapere? È più corretto parlare di sapere o di saperi? Quali sono gli universi e i modelli semantici che ci permettono di trasmettere e condividere le nostre conoscenze?

Ma ancora di più. La trasmissione e comunicazione di saperi di cui la biblioteca dovrebbe farsi da garante è di per sé un semplice passaggio o il